

Il nostro ministro dell'Economia si è incontrato con il commissario Almunia

La Commissione prevede che la riduzione del deficit nel 2007 dovrà essere di maggiore entità

Bruxelles dà fiducia a Padoa-Schioppa

Ok dell'Eurogruppo sugli obiettivi del governo italiano. Ora si attendono misure concrete da inserire nella prossima Finanziaria. Sarà difficile ottenere «sconti» dall'Europa

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

CONFORME È il Dpef, secondo la definizione dell'autorità di controllo europea. Un «Documento programmatico» appunto conforme alle indicazioni che la Commissione europea, e specificatamente il responsabile per gli Affari economici, lo spagnolo Joa-

quin Almunia. Parla, il commissario, prima d'incontrare, come già si sapeva ormai da settimane, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa che porta in borsa le 159 pagine del Dpef. Almunia aveva piena contezza del poderoso testo d'ispirazione kantiana. Ministro e commissario hanno avuto uno scambio di opinioni prima dell'inizio della riunione dell'Eurogruppo (area dell'euro) presieduto da Jean-Claude Juncker, dove la vicenda italiana attira, ovviamente, molte attenzioni. C'è fiducia nelle misure varate la scorsa settimana dal governo. Ci sono grandi apprezzamenti per Padoa Schioppa. Ma c'è, anche, la convinzione che il governo italiano dovrà rispettare quanto convenuto in sede europea. Almunia ha detto che il Dpef «fissa dei buoni obiettivi, ma le buone intenzioni vanno tradotte in misure concrete nella prossima finanziaria». Ecco il punto. Ieri all'Eurogruppo e oggi all'Ecofin, la vicenda dei conti italiani non avrà alcun seguito. È troppo presto per andare oltre i commenti, gli auspici e gli incoraggiamenti.

Ma ieri ha fatto capolino il grande risultato dei Mondiali di calcio. Almunia ha toccato il tema del rapporto tra vittoria ed effetto a ricaduta sull'economia. C'era stata la battuta del presidente Napolitano, a Berlino, sulle previsioni del vice ministro Visco, è arrivata ieri la frase del commissario il quale ha legato l'ottimismo alla vittoria sul campo. Da Bruxelles, più per convinzione che per scherzo, si pensa che un evento del genere possa dare un impulso alla performance economica del paese.

Il documento finanziario sarà adesso sviscerato dagli uffici di Almunia ma è ben evidente che le autorità comunitarie attendono di conoscere cosa il governo ci metterà dentro per dar seguito agli impegnativi propositi. Di sicuro Padoa Schioppa ha potuto incassare a Bruxelles il consenso dei suoi colleghi. Almunia ha parlato di un Dpef che può vantare un certificato di conformità. Il che è già importante dal punto di vista dei buoni rapporti da tessere e mantenere con l'Ue. Ma il commissario ha anche sottolineato che i conti di quest'anno che è stato «molto ridotto» e, di conseguenza, la riduzione dei deficit nel 2007 «dovrà essere di maggiore entità». Il messaggio di Almunia, tuttavia, è stato improntato ad ottimismo. E di sostegno alle recenti misure prese dal governo Prodi per le quali ha auspicato una «rigorosa applicazione». In questo

Nessuna corsia preferenziale per l'Italia. Oggi la riunione dell'Ecofin

caso, per il commissario europeo i rischi potranno essere evitati. E ne è convinto anche Juncker il quale ha ripetuto la parolina «fiducia» nei riguardi dello sforzo italiano e ha giudicato il piano di risanamento varato dal governo di centrosinistra come «abbastanza coraggioso» e che va nella «giusta direzione». Del resto, ha aggiunto Juncker, l'Italia non è che abbia altra possibilità. Insomma: deve mangiare la minestra. E non sarà possibile applicare una certa flessibilità. Il riferimento è alla possibilità di concedere un anno in più nel processo di rientro dal deficit eccessivo. Il governo, per la verità, non l'ha chiesto e Juncker, a questo proposito, ha puntualizzato che l'Ecofin «non sarà troppo flessibile». Qualche carezza, forse, ma nessuna corsia preferenziale. Anche se il ministro Pedro Solbes, già commissario all'Economia, ha detto che la concessione di un anno in più «è una possibilità» e che se ne discuterà. Ma non prima dell'autunno.



Da sinistra, sullo sfondo, Tommaso Padoa Schioppa e Jean Claude Trichet. In primo piano, Joaquín Almunia e Pedro Solbes Foto di Thierry Roge/Reuters

NOTTE BIANCA

Bersani apre ai cittadini le porte del ministero

Porte aperte al ministero, in nome della trasparenza. E non solo: anche della vicinanza con i cittadini. La sede è quella dello Sviluppo economico, che resterà aperto per i visitatori in occasione della «notte bianca» di Roma, fissata il 9 settembre. Il palazzo di Via Veneto, di piena epoca fascista, custodisce tesori del razionalismo del primo '900, come una vetrata firmata da Sironi. Si potrà visitare la sala delle corporazioni ed anche l'ufficio del ministro. L'organizzazione sta ancora preparando il programma, ma non si esclude anche un evento musicale. Così, dopo aver «piattato» le misure in favore dei consumatori, Pier Luigi Bersani pensa anche al loro tempo libero. Sarà la prima volta che il palazzo tra Via Veneto e Via Molise sarà aperto al pubblico dopo le 9 di sera. E sicuramente sarà un'occasione per i cittadini per scoprire i tesori nascosti della capitale. Che non sono affatto soltanto antichità. Anzi: proprio il ventennio fascista ha lasciato in città parecchie testimonianze architettoniche di estremo interesse. Ironia della sorte: spetta a un post-comunista farle conoscere.

Bertinotti: non basta una nottata per le scelte di politica economica

Il presidente della Camera chiede più dialogo. «Ma stavolta non si poteva fare in altro modo»

di Bianca Di Giovanni / Roma

NOTTATE «Questa condizione per cui il Dpef, cioè il documento di indirizzo della politica economica del Paese, esce da qualche nottata del Consiglio dei ministri, vi

sembra ragionevole? No, non lo è affatto». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti interviene nel dibattito a sinistra sul Dpef. E porge un assist sia al ministro Paolo Ferrero, sia ai sindacati che proprio ieri sono tornati a chiedere nuove regole per la concertazione sulla finanza pubblica. Molti membri dell'«anima» rosso-verde della coalizione di governo piantano i «paletti» del percorso che in settembre condurrà alla Finanziaria, vestendo i panni dei garanti della lotta sindacale nella coalizione di governo. Sempre che i rappresentanti dei lavoratori abbiano bisogno di garanti: Guglielmo Epifani non sembra pensarla così. Intanto il ministro Tommaso Padoa-Schioppa prima di partire per Bruxelles ripete i principi ispiratori del documento appena varato, non dimenticando la necessità del rigore. Il titolare dell'Economia ribadisce che la situazione è grave («finito il sogno elettorale», annuncia) e che ormai è accettato da tutti (parti sociali incluse) la necessità di fare una correzione importante dei conti pubblici. Insomma, su quelle cifre pesanti, su quei numeri che chiamano il Paese ad uno sfor-

zo collettivo, non sembra esserci disaccordo. Sono le soluzioni che preoccupano la maggioranza. «Occorre affrontare grandi comparti di spesa non per snaturare le funzioni fondamentali di servizio al cittadino - insiste Padoa-Schioppa intervenendo in un convegno a Padova - ma proprio per correggere squilibri ed inefficienze interne che conosciamo e che le parti sociali con le quali dialoghiamo conosciamo ancora meglio e che ci possono aiutare a correggere nel modo più corretto».

Insomma, il ministro continua a lanciare messaggi di apertura, così come aveva fatto sabato a Serravalle, sottolineando il segno redistributivo del documento appena approvato. Nelle 150 pagine redatte non manca un riferimento alle rendite. «Il sistema fiscale dovrà sempre più discriminare - si legge a pagina 135 - tra attività speculative e attività produttive, al fine di

impegnare le imprese e i lavoratori impegnati nella produzione e nelle sfide poste dalla competizione internazionale». Un riferimento necessariamente generico, così come elusivo era stato il ministro nella conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri. Il fatto è che il tema è di quelli ad alta sensibilità per il mercato: le misure non si possono annunciare prima di attuarle.

Nonostante le rassicurazioni l'ala rosso-verde del centrosinistra resta vigile e chiede più partecipazione. Anche se «stavolta non si poteva fare diversamente», ammette Bertinotti, «bisognerebbe lavorare da qui fino al prossimo Dpef attivando tutti i soggetti per la costruzione degli elementi propedeutici alla sua definizione, tutti gli istituti e le forze chiamate a costruire questo quadro condiviso su cui poi costruire il documento».

Interviene anche Paolo Ferrero, il ministro che non ha votato il Dpef preferendo assentarsi. «Penso che,

grazie al mio voto sul Dpef, si possa aprire una seria discussione sulla Finanziaria», spiega - che per forza di cose dovrà essere puntuale, su ogni provvedimento che si andrà a prendere». Per Ferrero si è trattato di un «modo delicato» di sollevare il problema. La preoccupazione maggiore è quella sulla previdenza, uno dei quattro comparti della spesa pubblica da sottoporre a verifica secondo l'Economia. Il testo varato dal governo prevede la cancellazione dello «scalone» della Maroni (con relativa copertura), l'avvio della previdenza complementare e la revisione dei coefficienti, una misura di manutenzione della legge già prevista dalla Dini, su cui non tutti però concordano. Salgono sul ring del Dpef anche Verdi e comunisti italiani. «C'è bisogno di risanamento - dichiara Marco Rizzo - ma questo non può avvenire sulla pelle dei più deboli». Mentre Alfonso Pecorearo Sciano invoca una cabina di regia.

I numeri delle entrate			
Entrate fiscali nei primi cinque mesi del 2006 (dati in milioni di euro)			
Variazioni rispetto ai primi cinque mesi del 2005			
Imposte	Gettito	Var. assoluta	Var. %
Imposte dirette	64.010	+5.938	+10,2%
- Irpef	55.550	+3.255	+6,2%
- ritenute dip. statali	4.645	+555	+13,6%
- ritenute dip. non statali	45.391	+2.338	+5,4%
- ritenute su lav. autonomi	5.253	+317	+6,4%
- Ires	1.410	+97	+7,4%
Imposte indirette	68.994	+4.741	+7,4%
- Iva	41.305	+3.543	+9,4%
- Tass.e scambi interni	35.395	+2.404	+7,3%
- Import	5.910	+1.139	+23,9%
- Fabbric. oli minerali	8.218	+4	-
- Consumo dei tabacchi	3.578	+129	+3,7%
- Lotto	3.046	-366	-10,7%
Totale entrate	133.004	+10.679	+8,7%
Il fisco locale			
Incassi di regioni e comuni	7.795	+87	+1,1%
- Addizionale regionale all'Irpef	1.877	-172	-8,4%
- Irpef Comunale	481	-24	-4,8%
- Irap	5.437	+283	+5,5%

FISCO

Nei primi 5 mesi entrate in aumento dell'8,7%

■ Buone notizie sul fronte dei conti pubblici: nei primi cinque mesi del 2006 le entrate tributarie dello Stato, calcolate secondo il criterio della competenza, sono balzate a 133.004 miliardi di euro, segnando un incremento dell'8,7% rispetto allo stesso periodo del 2005. Sul miglioramento, che in termini assoluti ammonta a 10.679 miliardi, incide soprattutto l'Iva - per incrementi di attività ed aumenti dei prezzi legati all'inflazione - e le entrate su capital gain ed interessi attivi. Il dato emerge dal bollettino sulle entrate diffuso dal dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia. Particolarmente consistente il gettito del mese di maggio, salito su base annua del 16,3% a 4.190 miliardi, soprattutto grazie al gettito delle ritenute su interessi attivi e capital, salito del 342,3%. Sia la Commissione guidata dall'economista Riccardo Faini, che ha condotto la due diligence sui conti pubblici, sia il Tesoro, avevano evidenziato il miglioramento di questa voce. Sul gettito dei capital gain hanno impattato positivamente l'incremento del Pil nel primo trimestre e l'andamento della Borsa nella prima parte dell'anno.

L'anima rosso-verde della maggioranza piazza i «paletti» in vista della manovra d'autunno

Nel 2005 Mezzogiorno in recessione

Rapporto Svimez: il Pil è calato dello 0,3%. Giù anche l'occupazione

■ / Milano

Un Mezzogiorno in recessione all'interno di un paese che ristagna. È la fotografia che emerge dal Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2005. Nel 2005 il Sud è peggiorato rispetto al 2004 in Pil e occupazione, crescendo per il secondo anno consecutivo meno del Centro-Nord. Secondo il Rapporto Svimez, il Pil per abitante è rimasto a 16.272 euro, pari al 60,3% del Centro-Nord (26.985 euro).

Il rapporto mette in luce un Sud poco competitivo e scarsamente integrato con l'estero. Il Sud rappresenta appena lo 0,4% delle esportazioni di merci mondiali a fronte del 3,3% del Centro-Nord. Particolarmente negativo il dato sull'agricoltura. Nel 2005 il settore ha segnato un meno 3,3% nella produzione e un meno 1,6% nel valore aggiunto. Sono scesi soprattutto i prezzi dei cereali (meno 17,5%), vino (meno 20,6%) e agrumi (meno 8,1%), mentre sono cresciuti olio d'oliva (più 17,1%) e ortaggi (più 5,1%).

Anche il comparto industriale ha subito un calo. Nel 2005 il Pil dell'industria è sceso del 3,1%, a fronte di un più contenuto calo del Centro-Nord (meno 1,9%). In controtendenza rispetto alla media nazionale soltanto le produzioni di minerali non metalliferi (più 12,1%) e la fabbricazione dei prodotti in metallo (più 7,3%).

Dati scoraggianti arrivano anche dall'occupazione. Lo scorso anno il Sud ha perso 20mila posti di lavoro a fronte di un aumento di 179mila unità nel Centro-Nord. Una perdita che sale a quota 69mila se si considera anche il periodo 2002-2005.

Spina nel fianco, il sommerso, che colpisce quasi un lavoratore su 4 (23%), percentuale che scende al 10% nel Centro-Nord. I lavoratori irregolari al Sud sono un milione 540mila.

Altro dato allarmante è quello sull'emigrazione, nel 2005 sono partite dall'area 57mila persone, provenienti dalla Campania per il 53% e dalla Sicilia per il 18. Il Nord-Est si è rivelata la meta principale. Ad emigrare sono soprattutto i giovani laureati.